

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

UDINE Una barriera per far sì che «chi è stato comunista non possa più salire al potere e al governo». Perché i comunisti di ieri si sono macchiati «di orrendi delitti», e quelli di oggi, che hanno avuto con i primi una «complicità morale», sono gli stessi, dato che «soffrono di regressione infantile» (gli ex comunisti di FI sono immuni, Adornato, Ferrara, Bondi, pure Tajani?). Vincere, essere «eletti come barriera a una sinistra antide-mocratica» (il Polo come il Mose, nel senso della Diga...).

È tutto in chiave antisinistra il mega show che Silvio Berlusconi ha fatto ieri in chiusura della convention degli amministratori di Forza Italia, a Udine. Un evento che lui stesso ha oscurato con le sue esternazioni, con i vertici improvvisati, e anche ieri, nonostante il plenone, non ha dato alcuna soddisfazione alla platea forzista, a quel partito "sagoma" che prende forma e vita solo con il suo leader.

Da mezzogiorno parla per un'ora e mezzo a braccio, Berlusconi, passeggiando in platea microfono in mano come un vero showman televisivo, dosa la regia fra dardi infiammati, noiosi elenchi di dati (persino dei Beni culturali italiani parla solo per numeri) e tre barzellette contro di lui (trucco imparato dai Carabinieri...), più altre accennate e una pioggia di battute. «Scriverò un libro di storielle, così le imparate», dice ai suoi. Non una parola su Prodi, sul semestre europeo nemmeno, se non «come si mangia male in Inghilterra e in Belgio» (e poi, come in un metateatro, già sa che gli avversari grideranno «alla gaffe» del premier). Ma nel suo cuore c'è Bush, «nell'ultima telefonata mi ha detto che, dopo la Gran Bretagna, l'Italia è il paese più amico degli Usa».

Non dice quasi nulla neppure sulle elezioni amministrative, tranne far sapere alla leghista Alessandra Guerra, seduta in prima fila, che lo slogan sui manifesti «La Lady di ferro del Friuli» l'ha inventato lui. «Ha i muscoli? Li ha, povero suo marito». Uno show in piena regola, quindi. Con un unico leit motiv: «Gli avversari sono sbandati, divisi, sono al tappeto», una sorta di magna che sta «con i pacifisti», non solo con i girotondini e i Disobbedienti (quando persino FI ha rubato l'arcobaleno della pace per fare una bandiera a tiratura limitata col simbolo e la scritta «Senza pace non c'è libertà»). Una botta a D'Alema: «Non sentiamo il fango che ci buttano addosso», questa sinistra è macchiata di «giustizialismo e collaterale con i magistrati attenti a dare colpi alla democrazia».

Insiste con la tesi dell'assedio, Berlusconi, parla del governo come se stesse all'opposizione, una battaglia dei Riformatori contro lo Stato ostile: dalle tasse «della morte» (la successione) alle scartoffie ma, soprattutto, all'informazione: «I giornali sono loro» (dei comunisti, ndr.) «loro le televisioni». E, ancora una volta, attacca l'Unità: «Leggete l'Unità una volta a settimana, anzi, non prendetela tutti, uno la compra e la fa passare. Vedrete come non ci sia stato nessun inciviltimento, nessuna democrazia», raggiunta. Loro, (i comunisti, ndr.) sono sempre gli stessi. Ergo, lancia lo

Ma quale contrasto con Ciampi siamo in piena sintonia Di più: gli voglio bene



Aldo Varano

ROMA Torna Mario Segni, per gli amici Mariotto. Per la verità, il leader dei referendum dalla politica non è mai veramente uscito e in tutti questi anni in cui nessuno si è più occupato di lui ha continuato a fare il parlamentare europeo. Ora ha deciso di ritirarsi nelle cose italiane. E siccome in politica nel nostro paese è sempre meglio esagerare si porta dietro anche Carlo Scognamiglio, ex gioiello della scuderia Berlusconi, già presidente del Senato e ministro della Difesa. Ha girato un po' di partiti dell'area di centro e alle ultime elezioni non è riuscito a riconquistare un seggio. I due hanno avvertito, acquistando una intera pagina sul Foglio, che il prossimo 21 giugno daranno vita a un partito liberale e democratico, di cui in Italia pare si

« A Udine il premier parla ai forzisti: l'opposizione è allo sbando agisce solo a colpi di giustizia grazie a un manipolo di giudici combattenti



«Non permetterò che prendano il potere i complici di chi si è macchiato di delitti orrendi Una prova? Leggete l'Unità ma comprate una copia sola e passatevela»



Berlusconi: io, baluardo contro i comunisti

Insulti alla sinistra, ai magistrati, a Rai3. «Marco Biagi? Scajola aveva ragione...»

Bestiario

Berlusconi e il Viagra. Il premier ha preso spunto dall'invito lanciato dalla sua platea di Forza Italia: «Tieni duro». Risposta: «Non abbiate paura, e poi diciamolo chiaro... adesso ci sono anche le pillole». «In Inghilterra si mangia male... Ora nella sinistra diranno "ecco una gaffe di Berlusconi, ha offeso Blair e i suoi concittadini"... Ma ho già lo stomaco rovinato per le volte che mangio a Bruxelles».

Aveva detto Scajola

Scajola: «Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza» (Nicosia, 29 giugno 2002)



Sulla legge Cirami: «È un diritto dei cittadini rivolgersi alla Cassazione se l'atmosfera non fa presagire che ci sia un giudizio imparziale perché magari qualcuno ha fregato la fidanzata al presidente del tribunale: a noi succede perché siamo tombeur de femmes, mai di un amico però, di un magistrato questo è decente...». «Come sono tristi questi signori della sinistra, la mattina che fanno? Si alzano dal letto, si guardano allo specchio e già si sono rovinati la giornata...».

Ora dice il premier

Berlusconi: «Scajola è stato un ottimo ministro che da galantuomo ha passato il testimone e non si ricordano dimissioni date per una parola dal sen fuggita. E che non era campata in aria, ma veniva fuori da tutta una serie di suggestioni che gli erano state rivolte».

«Quelle parole su Biagi? Non erano campate in aria»

Il premier approva l'insulto al professore ucciso («rompicoglioni»). La famiglia: quella frase si commenta da sola

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornate torride, quelle di fine giugno dell'anno scorso. Torride e torbide. In quei giorni si infiamma il duello sull'articolo 18 (il 5 luglio Cisl e Uil firmeranno il Patto per l'Italia che sospende in alcuni casi il diritto al reintegro in caso di licenziamento ingiusto), si attende un Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) da far paura per la crescita quasi a zero e il deficit in aumento, spuntano le e-mail di Marco Biagi che prima di morire (il 19 marzo) chiedeva allarmato la scorta (al ministero dell'Interno) e - solo in quella inviata a Stefano Parisi (Confindustria) - parlava di «minacce di Cofferati». Insomma, clima pesante, carico di allusioni, di trappole, di depistaggi. Quasi un corpo a corpo tra maggioranza e opposizione.

In questa Italia di morte e di veleni l'allora

ministro dell'Interno Claudio Scajola non trova di meglio da dire che un insulto al professore consulente del ministro Roberto Maroni ucciso tre mesi e mezzo prima dalle Brigate Rosse. Ecco le sue parole, pronunciate a Nicosia davanti ad una pattuglia di diplomatici (che restano allibiti) e a due giornalisti (che non credono alle loro orecchie). «Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Scajola ci mette tre giorni a lasciare il Viminale, nonostante le pressioni del Quirinale. Carlo Azeglio Ciampi, nel pieno della tempesta, parla al telefono con la vedova ed i figli per dire tre parole: «Sto con voi». Con loro e non con il governo, che «difenderà Scajola a spada tratta», rivela Umberto Bossi. Frange della maggioranza recalcitrano, ma Berlusconi lo difende fino all'ultimo. Ed oggi torna ad elogiarlo, sottolineando che «quella parola» (per cui Scajola s'è dimesso) «non era cam-

pata in aria, ma veniva fuori da tutta una serie di suggestioni che gli erano state rivolte». Insomma, un carico da novanta, che riapre una ferita invece di rimarginarla. Una sorta di chiamata di correo, che allarga l'accusa ai «vicini» ai «suggeritori», scagionando l'ex ministro. «Scajola è stato un ottimo ministro - aggiunge il premier alla convention di Udine - che da galantuomo ha passato il testimone per una parola dal sen fuggita». Insomma, uno svarione, un lapsus. Suggestito, però, da altri. Sconcertato l'ex ministro Tiziano Treu, che aveva chiamato Biagi al ministero. «Berlusconi smentisce immediatamente le gravi dichiarazioni - dichiara - In un crescendo di attacchi, giorno dopo giorno, il Presidente del Consiglio ha pronunciato oggi delle parole che non esito a definire inquietanti». Gelido il commento dei familiari. «Oggi come ieri l'opinione rimane la stessa: la frase di Scajola si commentava e si commenta da sola», dichiara il legale Guido Magnisi.

Il clima si infiamma di nuovo. Così, dopo poche ore, il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, tenta di rimettere le cose a posto. E fa un altro capitolino. «Nessuno si permetta, per volontà esasperata di polemica politica - dichiara - di strumentalizzare una frase del presidente del Consiglio in merito al professor Marco Biagi al quale è intitolata la riforma del lavoro del nostro governo. Quella frase voleva solo essere di apprezzamento al gesto dell'allora ministro Scajola». Niente scuse, niente dietrofront: il premier può permettersi tutto, gli altri no. Poi, il riferimento alla riforma del lavoro, unico contesto in cui governo e maggioranza amano ripetere il nome di Biagi. L'obiettivo è chiaro: si tenta un sillogismo inquietante. Se chi ha ispirato quelle nuove regole è stato ucciso, chi vi si oppone potrebbe essere l'ispiratore del delitto. Chi dissete diventa un criminale. Ma se Biagi è un martire sul lavoro, quando si parla di Scajola è qualcos'altro. Senza neanche una parola di scusa.

slogan: «Vota contro questa sinistra pericolosa per l'Italia, la democrazia e la libertà, non c'è alternativa a questa coalizione».

Mira dritto alla Rai, il premier mero proprietario di Mediaset, e torna all'assalto di Rai e tg3: «Con il primo consiglio siamo riusciti a nominare i direttori di tiggì - (altra ammissione di ingerenza) - ma il Terzo canale è rimasto uguale, con quei programmi faziosi», mentre un «Santoro della destra è inimmaginabile». «L'uso della tv pubblica è indecente», insomma, «dobbiamo provvedere» perché, come è successo dal «povero Socci», «il presidente del Consiglio è in svantaggio». Le notizie vengono ribaltate come fritte. Parla di «andare a Milano con gli assegni in bocca?». Voleva dire «mance agli impiegati», non «tangenti». E comunque di queste «loro se ne intendono», (sempre i comunisti, ndr.) mentre lui «denunciava il fenomeno». E, per carità, non si dica che la legge Cirami e le rogatorie sono state fatte ad personam. «Se un cittadino sotto processo vede un pregiudizio grave contro di lui non ha diritto a rivolgersi alla Cassazione? Magari sente un clima sfavorevole, magari gli ha rubato la fidanzata... A un amico no, a un magistrato si (risate). A noi succede perché siamo tombeur de femmes...» E, con stile bossiano, ribatte al grido di «tieni duro», che gli lancia un forzista con un «ci sono le pillole», gignoneggia su un piede solo.

Una crociata contro la sinistra «attratta da tutte le dittature», che guarda la democrazia come «un turista». Berlusconi, invece, la democrazia parlamentare la concepisce come una delle sue barzellette, racconta l'iter delle leggi in Parlamento come una storiella sulla burocrazia da svecchiare, compreso il passaggio dal Quirinale. Ops, «dimenticavo l'alto Colle, ma sono in grande sintonia col presidente Ciampi, gli voglio bene». Però già pensa a sostituirlo... Rilancia il presidenzialismo alla francese con l'elezione diretta del Capo dello Stato, alla Chirac, perché in Italia il premier è solo un «coordinatore», non ha potere. Dà una soddisfazione a Bossi (nessuna ad An) sul Senato delle Regioni, anche se non nomina la Devolution. Certo erano «comunisti» anche molti costituenti, infatti la Carta ha tratti sovietici «ma solo sull'impresa», precisa ieri. Sfodera il contratto con gli italiani, elenca i risultati del governo costringendo Mario Valducci, responsabile Enti Locali di FI, a tenere in mano un grande blocco con grafici che nessuno vede. Ringrazia i ministri di FI (ma dimentica Marzano e Martino): Tremonti è «geniale»; Frattini è «eccellente» e «ci farà fare bella figura nel semestre europeo» (è l'unico momento in cui ne parla); battezza Gianni Letta come il suo «Angelo Lavoratore» indispensabile; assolve «l'ottimo Scajola» che ha passato il testimone per quella «parola dal sen fuggita» su Marco Biagi, nata da «suggestioni» (come dire, qualcosa di vero doveva esserci...). Ringrazia i «Governatori», ma cita soltanto quello del Piemonte: il «spaziente Ghigo». Lo show si chiude con un bagno di folla, baci, autografi, abbracci e sudore, fra il migliaio di azzurri inneggianti.

Barzellette contro gli avversari compresi girotondini e Disobbedienti: «Ormai sono al tappeto»



Il 21 giugno insieme all'ex presidente del Senato Scognamiglio darà vita ad un nuovo partito: vogliamo costruire un centrodestra diverso e alternativo

Segni: «Vi sentite traditi dal premier? Venite con noi»

senta il bisogno. Se sarà proprio un partito o «un movimento», termine che continua a usare Mario Segni forse nella speranza di rinverdire gli exploit del movimento che da lui prende il nome, ancora non è chiaro. «Inutile - dice Segni - sottillizzare in politichese. Quello che vogliamo è costruire una alternativa liberale a Berlusconi». Come si vede, l'ambizione è grande. Una ambizione che divora Mariotto dopo una vita politica segnata da grandi successi che, hanno contribuito a cambiare la storia del paese, quelli referendari per la preferenza unica e il bipolarismo, e

da clamorosi flop, come l'alleanza (liberaldemocratica) tra quel che restava del movimento Segni e Gianfranco Fini: operazione che coincide con l'eclissi di Mariotto dalla politica italiana e che stava per costare la carriera al presidente di An. Ma perché fondare un partito (o un movimento) liberale e democratico in un paese in cui quasi tutti si offendono se si mette in dubbio che sono liberali, democratici o almeno liberaldemocratici? Segni, che esclude un terzo polo, o che la nuova creatura punti a raggrannellare un po' di voti per poi spostarli verso

Berlusconi o l'Ulivo secondo convenienza («tradirei le mie convinzioni bipolari»), è sicuro che ci sia in Italia un grande vuoto politico perché il centrodestra ha tradito le aspettative. «Vogliamo costruire un centro destra diverso». «Non ci illudiamo sia facile. Ma siamo convinti che sia possibile e necessario creare una forza autenticamente liberale che ponga i problemi reali del paese». Segni sostiene che «oggi il centro destra è una maggioranza basata su un partito azienda. Non riesce a risolvere il conflitto d'interessi. Si tra-

scina un terribile rapporto con la giustizia. La conseguenza è che non governa l'Italia e non riesce a risolvere né quei problemi, né gli altri a cominciare da quelli economici». Sulla base di questo ragionamento Segni e Scognamiglio pare sognino di suchiar voti dal centrodestra: «Siamo convinti che dentro quel blocco elettorale così composito esiste possibilità di cambiamento. La decisione di lanciare una nuova proposta è collegata al fatto che oggi esiste una forte quota di scontenti». E dato che Segni ha una antica passione trasversale, avverte: «Ci sono scontenti nel centro destra ma anche nel centro

sinistra. Un bel po' di elettori ha votato questi ultimi perché non esisteva un centro destra credibile. Nessuno copre questo vuoto da cui bisogna partire». Sulla possibile espansione elettorale della nuova creatura Segni non si sbilancia, ma butta lì: «Metà degli elettori italiani di entrambi gli schieramenti non sono né di destra né di sinistra ma liberali, democratici e con la voglia di vedere i problemi risolti». Uno dei punti centrali del nuovo raggruppamento, che vorrebbe inchiodarsi al centro («Bipolarismo non significa che non si debba essere di centro, cioè mode-

rati»), è il problema giustizia. Segni è netto: «Le questioni ci sono, e non da quando esiste Berlusconi. Ma i problemi della giustizia - su questo Mariotto non ha dubbi - non potranno mai essere risolti da chi ha problemi personali con la giustizia». Insomma, Berlusconi non potrà farlo né è casuale, mette in chiaro, che un governo che dice di voler mettere la giustizia sopra di tutto «non parla mai, per esempio, di giustizia civile: 2 milioni e mezzo di cause arretrate, un contenzioso che riguarda oltre cinque milioni di persone». Insomma, bocciano su tutta la linea Berlusconi, incapace di dare risposte al centro sinistra, Mariotto e Scognamiglio vorrebbero scardinare e rimiscelare gli attuali equilibri politici. E per il referendum l'indicazione di votare no: «Non posso proporre l'astensione. Ho polemizzato con il non voto troppe volte».